

122111  
401.

LA LIBRARIA,  
CONVITO VNIVERSALE,  
doue s'inuita grandissimo numero di  
Libri tanto Antichi, quanto  
Moderni,

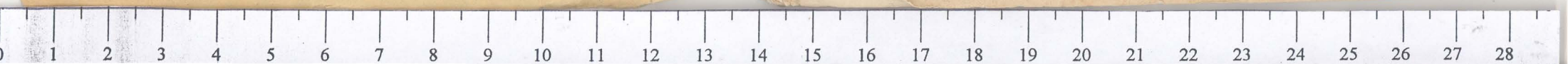
RITIRATI TUTTI IN VN SONETTO,  
*Opera non men utile, che diletteuole.*

DI GIULIO CESARE CROCE.

All' Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore,  
il Sig. Cardinale RADVIL, di Polonia  
Meritissimo Legato.



In Bologna, Per Giouanni Rossi. MDXCII.  
*Con licenza de' Signori Superiori.*



SONETTO, DOVE NE I  
CAPIVERSI E' DESCRITTO  
IL NOME DELL'ILLVSTRISS.  
ET REVERENDISS. SIG.  
CARDINALE.



*I*RA la fama tua dal Bo-  
rea, a l'Ostro,  
*I* nuittissimo Heroe, di  
tant'honore  
*O* rnata, che'l tuo raro  
alto splendore

*R* ende felice, e lieto il secol nostro.

*G* randi sono i tuoi mertì, e n'hà dimostro  
*I* talia segno, e'l sacro almo Pastore:  
*O* nde si conuerriano al tuo valore  
*R* ime più dotti, e più purgato inchiostro.

*A* lti sono i tuo pregi, onde le genti  
*D* euriano erger Colossi, Archi, e Trofei  
*I* n eterna di te chiara memoria.

*V* aglia à me dunque, oue son gli altri lenti,  
*I* l tuo nome inalzare, e i versi miei,  
*L* e tue lodi cantando, e la tua gloria.

ALL'IL-

ALL'ILLVSTRISSIMO,  
ET REVERENDISSIMO  
SIG. ET PATRON MIO  
COLENDISSIMO  
IL S. CARDINAL RADIVIL;



*A* N T O mi restò impressa  
nella mente l'incomparabil  
magnanimità di V. S. illust.  
& Reuer. nel passaggio, che  
ella fece in Bologna per Ro-  
ma, non essendosi sdegnata  
prestare gratissima audien-  
za à' miei rozzi, e bassi versi: anzi quelli con tanta  
liberalità, e magnificenza riconoscere, che bra-  
moso di tener viua la mia seruitù con lei, mi sono  
sempre andato imaginando trouare occasione di  
rinfrescarle nella memoria il gran desiderio, ch'io  
tengo di sempre seruirla. Al fine essendomi so-  
uenuto, che fra tanti capricci à lei recitati, par-  
uemi, che molto le piacesse quella mia Libreria,  
cioè quel Conuito di tanti libri, essendo inuentio-  
ne non meno morale, che diletteuole, l'hò fatta  
stampare; e per poterle con più gagliardo animo  
comparire innanzi alla tornata sua, feci pensiero

A 2 di

4  
di farlene (sì come faccio) vn presente. Sò che  
l'opera è bassa, & indegna di peruenire nelle mani  
di Signore tant'alto, e sublime: mà la gran confi-  
denza, ch'io tengo nella sua innata bontà, mi mo-  
ue à questo, non per trarne honore, nè gloria: mà  
per mostrarle quanto bramo d'essere ascritto nel  
numero de' suoi minimi seruitori, sapendo quel-  
la esser tanto amatrice delle virtù, poiche quale  
Augusto, ò Mecenate le vā essaltando, & inal-  
zando con tanta larghezza, e liberalità; la doue,  
oltre che à se tira tutti i cuori de gli huomini, ac-  
quista ancora eterna lode dalla bocca di tutte le  
genti. V. Sig. Illustris. & Reuerendis. si degni  
adunque accettare questa mia debol fatica, non  
guardando al dono di poco valore: ma all'animo  
di chi lo porge, e mi conserui in buona gratia sua,  
che con l'operetta insieme me stesso à lei dono, &  
le prego da N. Sig. Dio ogni felicissimo contento.

Di Bologna il dì primo di Marzo. MDXCII.

Di V. Sig. Illustris. & Reuerendis.

Humilis. seruit.

Giulio Cesare Croce.

CON.

5  
CONVITO VNIVERSALE.



LI *Afolani del Bembo una mar-  
tina*

*Fero vn Conuito à la Canzon del  
Caro;*

*El' Arcadia inuitar del Sānazzaro,*

*Con le Rime di Laura Terraccina.*

*Corsero per seruire à la cucina*

*L'opre del Bernia, e i Cantici menaro*

*Di Fidentio, del Dolce anco chiamaro*

*L'Ulisse, ch'attendesse à la cantina.*

*E perche v'era robba sine fine*

*Mandarò à dire à tutti i lor parenti,*

*Che fosser tosto à tal recreatione:*

*Onde se ne partir molte decine*

*Da le lor patrie, e loro alloggiamenti,*

*Per ritrouarsi à tal consolatione;*

*E pria con vn Squadrone*

*De Cuius generis, e de i Datiui*

*La Grammatica giunse in questi riui,*

*E co i Nominatiui*

*Venner le Concordanze tuttauia,*

*Accompagnate dal Quare, e dal Quia,*

*E seco in compagnia*

A 3

Le

Le Regole arriuar di Prisciano,  
 Che l'Odissea d'Homero hauean per mano;  
 Così di mano in mano  
 La Bucolica gionse di Marone,  
 Con l'Eneida, e la Georgica à gallone;  
 Anchor di Cicerone  
 La Rhetorica venne à suon di flauto,  
 Per ritrouarsi à pasto così lauto;  
 Di Terentio, e di Plauto  
 Vennero le Comedie à tai dilette,  
 E del Petrarca anchor tutti i Sonetti;  
 E con mordaci detti  
 Le Satire arriuar de l'Ariosto,  
 Che le Rime del Tasso haueano accosto:  
 Nè staua à lor discosto  
 Di Dante la Comedia, e con gran fretta  
 Del Boccaccio vi gionse la Fiammetta;  
 E seco in quella stretta  
 L'Epistole di Seneca Morale,  
 E di Plinio l'Historia naturale;  
 Anchor di Martiale  
 I versi, e quei d'Oratio, di Catullo,  
 Di Iuuenal, d'Ouidio, e di Tibullo;  
 E seco à tal trastullo  
 La Geografia ci venne di Strabone,  
 Guidata dal Conuiuio di Platone;  
 Nè stero in vn cantone

Le Fauole d'Esopo, e di Galeno  
 Il Recettario di salute pieno;  
 Et in quel sito ameno  
 La Poetica venne del Minturno,  
 Con le dotte Eleganze del Liburno;  
 Le Rime del Notturmo  
 Vennero, e le Giornate del Ruscello;  
 Col Rimario, e l'Imprese del Bandello;  
 Anchora del Burchiello  
 Gl'intricati Capricci, e parimenti  
 Del Faloppia i Secreti, e del Taglienti;  
 Del Landino i Commenti,  
 E quei del Velutello, e del Longiano,  
 E del Corio l'Historia di Milano;  
 E d'Angel Politiano  
 Le dotte Rime, e seco del Giraldi  
 Gli Hecatommici, e i Versi del Rinaldi;  
 Le Letter del Grimaldi,  
 Coi Romanzi del Pigna, e v'arriuario,  
 L'opre del Cieco d'Adria al paro, al paro;  
 E seco ne menaro  
 Anco la Sofonisba del Trifino,  
 E i Dialoghi d'Honor del Posseuino;  
 E seco in quel confino  
 Gionsero i Simposiaci di Plutarco,  
 Con i Sonetti del Zoppio, e del Varco;  
 E d'allegrezza carico

Del Bolognetti v'arriuò il Costante,  
 E di Curtio Gonzaga il fido Amante;  
     L'opre del Caualcante,  
 L'Amadigi del Tasso à quel sollazzo,  
 Con la Ciuil Conuersation del Guazzo;  
     E per non parer pazzo  
 Ci venne il Pastor Fido, e del Pauese,  
 Il Targa, con le Letter del Borghese;  
     Anchor tutta cortese  
 L'opra dell' Anguillara, e seco in frotta  
 L'Historia vniversal del Tarcagnotta;  
     E seco pur allhotta  
 L'Historia venne anchor del Guicciardino,  
 Con la Tipocosmia del Citolino;  
     Anchor del Sansouino  
 L'Historia, e quella del Giouio, e del Biondo,  
 E seco al par la Fabrica del Mondo;  
     E con pensier giocondo  
 Del Crescentio arriuò l'Agricoltura,  
 E di Vetruuio anchor l'Architettura;  
     E con mente sicura  
 Del Garimberto gionsero i Concetti,  
 E del Rauisio anchora gli Epitetti;  
     E senz'altri sospetti  
 Del Piccolomin v'arriuò la Sfera  
 In compagnia de i Giuochi del Renghiera;  
     E seco vniti in schiera

Gli

Gli Emblemi de l'Alciato in quel viaggio  
 Gionser con l'Economica del Gaggio;  
     E v'arriuò del Staggio  
 L'Amazonida, e l'opera Morale  
 Del Mutio, con le Letter del Corsale;  
     D'Antonio Tridapale  
 La Logica, e i Quesiti del Tartaglia,  
 Con le Veglie Sanesi del Bargaglia,  
     E seco à la sbaraglia  
 Gli'Ingiusti sdegni di Bernardin Pini,  
 Con i quattro Commenti del Fabrini;  
     Anchora del Verrini  
 La Notomia d'Amor quella mattina,  
 E del Molza la Ninfa Tiberina;  
     E gionse con ruina  
 La Scrimia del Marozzo quasi à volo,  
 Co i Canti di Ruggier de l'Oriuolo;  
     E seco in quello stuolo  
 Del Castiglione anchora il Cortigiano  
 Con il Trattato di Giouan Pontano;  
     E con sembiante humano  
 L'Orlando innamorato del Boiardo  
 Venne con i Romanzi del Baiardo;  
     E sotto il suo stendardo  
 Le Satire arriuar del Vinciguerra,  
 Con le Rime di Laura Battiferra;  
     E se'l mio dir non erra

A S

Ci

Ci venne anchor la Piazza vniuersale,  
 Col Parnaso di Cesar Caporale;  
 E come haueser l'ale  
 Ci vennero i Dittonghi del Norchiato,  
 E del Mora il Discorso del Soldato;  
 Et à costoro à lato  
 Gionsero l'Hore di recreatione,  
 Con la Selua di varia lettione;  
 Così in conclusione  
 Arriuar tutti come già v'hò detto  
 I parenti à goder si bel Banchetto:  
 Doue con dolce affetto  
 In mezo d'un gran Bosco alto, & ombroso  
 Fù preparato il pasto sontuoso;  
 E qui con gratioso  
 Ordine fur raccolti tutti quanti,  
 Con feste, con trionfi, e suoni, e canti;  
 Così lesti, e galanti  
 A tauola si furon rassettati,  
 Secondo i gradi, e luochi preparati;  
 Doue con modi ornati,  
 Acciò ch'ogn'un sguazzasse in quella rina  
 Buouo d'Antona in tauola seruina,  
 E Palmerin d'Oliua  
 Facea il trinciante, & à l'Argentaria  
 Attendeva Antifor di Barosia,  
 E con gran leggiadria

Drusian

Drusian dal Leon facea il coppiero,  
 E Liombrun faceua il bottigliero;  
 Et il maneggio intiero  
 De la dispensa hauea il Piuano Arlotto,  
 Com'huomo astuto, e in simil arte dotto:  
 Qual del crudo, e del cotto  
 Teneua cura con gran diligenza;  
 E mastro Grillo facea la credenza;  
 E la Dama Rouenza  
 Lauaua i piatti, e gli ponea al suo loco,  
 E Morgante maggior faceua il Cuoco;  
 E così in tempo poco  
 A venir le Viuande incominciario,  
 E primamente in tauola portaro  
 Vn' Antipasto raro,  
 E queste fur le Burle del Gonnella  
 Fritte con il distrutto in la padella;  
 Poi con maniera bella  
 Vennero compartite in le scodelle,  
 Del Straparola tutte le Nouelle;  
 E poi finite quelle,  
 Fù la Maccaronea tosto portata,  
 Concia in pottaggio molto delicata;  
 Anchora appresentata  
 Fù la Zucca del Doni al bel Banchetto  
 Et il Fior di Viriù fatto à guazzetto;  
 E con il suo brodetto,

Fù

Fù portato il Teatro de' Ceruelli,  
 Con l'Hospital de' Pazzi in due piattelli;  
     E poi leuati quelli,  
 Le Lettere del Calmo fur portate,  
 A' l'usanza di Francia cucinate;  
     E ben cotte, e stufate,  
 Del Domenichi fur portate in tola  
 Le facetie, onde ogn'vn s'empia la gola;  
     E senza far parola  
 Fù portato il Perche cotto nel vino,  
 Co i ricordi del Sabba in vn catino;  
     Anchor di Lorenzino  
 Fù portato il Lamento à Bolardello;  
 Anchor quel del Baglion col suo pastello;  
     Poi venne dietro quello  
 In cambio di tortelli, e ravioli,  
 Vna minestra di Libri Spagnuoli;  
     Anchora in questi suoli,  
 I Versi di Menone, e di Begotto  
 Fatti in pasticci quei, questi in cigotto;  
     E se guendo di botto,  
 In ultimo portaro à l'espedita  
 Vna viuanda molto saporita;  
     Qual fù vn'oglia potrita  
 Di Comedie, dou'eran la Calandra,  
 I Viluppi, il Bicchiere, e l'Alessandra;  
     Concie à l'uso di Fiandra,

I Con-

I Contenti, i Fantafmi, e la Cassaria,  
 Il Capitano, il Becco, e la Cecaria;  
     Il Furto, e la Capraria,  
 La Fabritia, il Fedel, l'Amor costante,  
 Il Geloso, il Ragazzo, il Negromante;  
     La Cingana, e Ruzante, 216  
 La Lena, il Sussaiol, gl'Hermafroditi;  
 Il Trauaglia, la Sporta, & i Romiti, 218  
     I Morti, e gl'Asortiti, 219  
 I Lucidi, i Suppositi, e gl'Inganni,  
 La Notte, la Testuggine, e i Tiranni;  
     La Nobiltà di Zanni, 222  
 Lo Spirto, gl'Incantesimi, l'Orsilia,  
 La Schiaua, la Ruffiana, e la Quintilia;  
     La Mestola, e l'Emilia,  
 La Mora, la Rocchetta, e'l Marinaio, 227  
 Il Bifolco, l'Agnella, e l'Herboloio; 228  
     L'Alteria, e'l Pentoloio,  
 L'Aridosio, l'Alceo, la Cameriera, 230  
 La Pace, il Pellegrin, la Primavera,  
     La Gratiana V'era, 232  
 Gl'Intronati, il Poeta, la Mirtilla,  
 L'Amarilli, l'Aminta, e la Sibilla;  
     La Moglie, e la Perfilla, 235  
 L'Ottauia furiosa, e la Mirina,  
 Il Corredo, il Ruffian, la Malandrina;  
     E seco in tal consina

La

La Leonida, Grottolo, e'l Duello  
 D'Amor, e i Mal cibati anco con quello;  
 Il Seruo, & il Donzello,  
 L'Eutichia, l'Amaranta, Anfitrione,  
 L'Aristippa, la Flora, e'l Formicone;  
 E così d'unione  
 Desinaron costor senza contrasto,  
 Hauendo Rime, e Prose à tutto pasto;  
 Poi con solenne fasto  
 Si tolsero da tauola, & andaro  
 A spasso in vn giardin pregiato, e raro;  
 E quiui confirmarò,  
 E concluder tra lor, che la Canzone  
 Del Caro non haueua paragone;  
 E che con gran ragione  
 Gli Asolani l'haueuan conuitata,  
 Vedendola da ogn'vn tanto abbracciata;  
 Perche chi fisso guata  
 Vede che per il mondo in tutti i canti  
 Accarezzata vien da tutti quanti;  
 La cantano i Mercanti,  
 La cantan gl'Artigiani, e i Cittadini,  
 El'hanno à mente sino à i Contadini;  
 Anchor ne i magazzini,  
 E dentro le botteghe s'ode chiaro  
 Cantar da tutti la Canzon del Caro;  
 Perche ogni cosa è caro,

Caro

Caro il pan, caro il vin, cara la legna,  
 Caro il vestire, e ciò che l'huom disegna;  
 E in ogni parte regna,  
 Cara la carne, il sal, l'olio, e le frutte,  
 E care in conclusion le cose tutte;  
 Tal che le genti instrutte  
 Tanto sono in cantarla, che d'intorno  
 Non s'ode altro cantar la notte, e'l giorno;  
 E spesso fà soggiorno  
 Co i ricchi, & ei l'accoglion ne i lor tetti,  
 E gli dan di continuo amplii ricetti;  
 E sol da i poucretti  
 Viene odiata, perche tuttauia  
 Vedono esser per lor la carestia;  
 E braman ch'ella sia  
 Del tutto esclusa, e non se ne ragioni:  
 Ma sol si leggin l'opere del Doni;  
 Ma non vi è più chi doni,  
 Donato è morto; e quella bell'usanza  
 Spenta è del tutto, e persa ogni speranza.

I L F I N E.

